

Folkedans

La maestra di ballo è una donna giovane non giovane, rugosa in viso, ma scattante e agilissima nei suoi passi. Un po' come l'Europa, penso. Sì, come l'Europa, un continente vecchio, ma ancora acerbo nel suo spirito di unità. Ci invita a selezionare dame e cavalieri. A mischiarci. A non aver paura. Il linguaggio dei passi e del ritmo è molto più semplice della comunicazione linguistica. I miei amici volontari sono tutti qui, pronti per accerchiarsi e per muoversi in sincronia. Le danze popolari servono a far incrociare occhi, ad accostare uomini e donne e a farli girare. Come fossero un meccanismo a ingranaggi, non va fino a quando tutti i denti non sono al loro posto. I denti sono trentadue, penso nuovamente prima di contribuire al moto rotazionale. Ci mancano cinque Paesi per completare le arcate, per allargare l'Unione, per stringere nuovi patti e abbattere nuove frontiere. Il caso mi affianca Julija, bellezza baltica. Combatte la compravendita delle sacche di sangue nel suo Paese e promuove la donazione volontaria. E qui, mi porge la mano, mi sorride. Avanziamo, lentamente, tutti guardano la coppia che li precede, c'è chi traina e chi viene trascinato, ma si va avanti insieme. Logica perfetta di un mondo che comprende le due velocità e le accoglie negli stessi confini. C'è un Nord che traina un Sud, dicono. E un Ovest che traina un Est, ribadiscono. Chi per anni ha distribuito queste pagelle, ora è probabilmente pensionato. L'UE promuove l'uguaglianza, anche dei punti cardinali. Piede destro avanti, piede sinistro indietro e mi ritrovo a stringere dita spagnole. *Mas sangre, mas vida*, esulta la donatrice di turno. Procediamo come orologio, autoalimentati dalla convinzione che una sacca di sangue vada donata e non acquistata, che almeno la cessione di parte del nostro corpo non dovrebbe essere battuta da uno scontrino. Le musiche s'intensificano, nei volumi e nei tempi. Acceleriamo, come oblò di lavatrice da singoli panni diveniamo un tutt'uno, purifichiamo le nostre chiusure e laviamo ogni traccia residua di nazionalismo. Arrivi tu, dolcezza danese, che puoi permetterti il libro e l'abat-jour nei tuoi centri trasfusionali. Accolta come regina tra tende, sofà e lettini reali. Sorridi per i miei errori, non so ballare, lo so. Ma consentimi il disagio nel guardarti e concedimi l'ammirazione per il tuo sistema. E' il turno delle greche, delle francesi, delle romene. Sfidano le piazze con un tavolino e parlano di amore ad un mondo che sa correre senza aver mai imparato a fermarsi. Gli ipermercati sghignazzano e le banche del sangue piangono. Eppure i frigoriferi marciscono di roba scaduta, mentre le sacche no, da consumarsi preferibilmente entro oggi e da iniettare in libertà per tornare a fluire, a vivere. La maestra di ballo ci guarda soddisfatta. I suoi insegnamenti hanno generato un grande groviglio confuso, ma bello, variegato, a suo modo perfettamente integrato. L'Europa la fanno i volontari, involontariamente.

Liberamente tratto da una notte di balli popolari organizzata durante lo Youth Forum di Copenaghen dell'International Federation of Blood Donor Organizations (IFBDO)